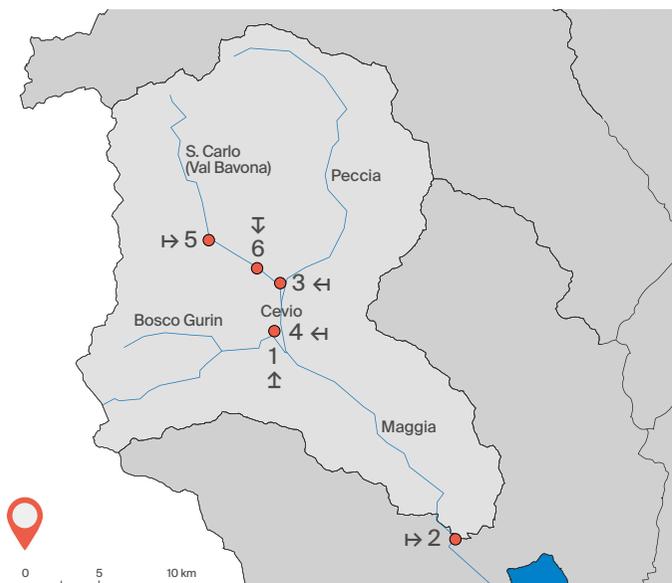
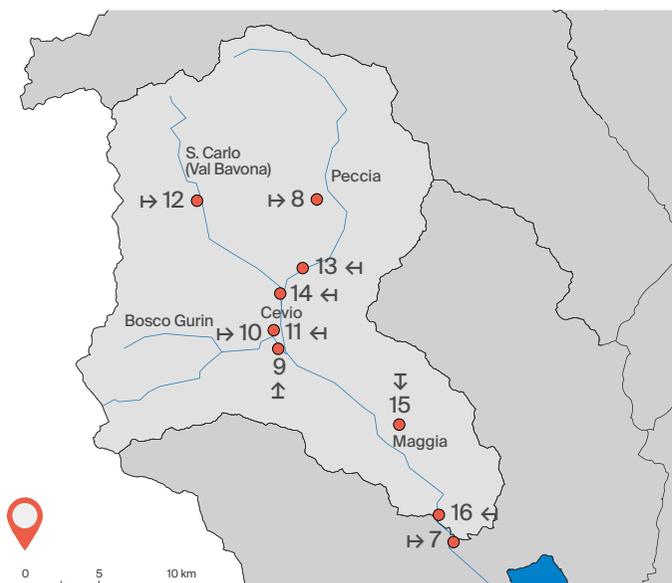


Val Bavona, terra d'acqua e di pietra



Il prezzo della modernità



Introduzione

La Vallemaggia consente al viandante o all'attento escursionista di rimanere incantati dalla maestosità e varietà del suo paesaggio. La parte bassa, che si estende da Avegno a Bignasco, con il suo fondovalle ampio e poco ripido, differisce da quella alta (Rovana, Bavona, Lavizzara) con cime imponenti e percorsi angusti. Un primo colpo d'occhio porta ad interrogarsi sulla complessa relazione che l'essere umano ha intrecciato con la natura nel corso della storia. Il legame tra uomo e territorio si traduce qui in un rapporto ambivalente che oscilla tra un radicato senso di appartenenza alla morfologia dei luoghi e la fatica umana ad adattarvisi, come dimostrano le asprezze e le privazioni che hanno segnato per secoli la vita contadina della valle.

Scorrendo le citazioni censite nella Guida letteraria della Svizzera italiana, ci si imbatte prevalentemente in autori locali: Zoppi, Martini, Bianconi, Casè, per citarne solo alcuni; non mancano tuttavia testimonianze d'oltralpe lasciateci da importanti artisti e letterati, quali Alexandre Cingria e Emil Balmer. Si passa poi da autori di fama internazionale come Patricia Highsmith a firme decisamente meno note al grande pubblico, si veda Luigia Carloni-Groppi, maestra elementare del secolo scorso.

In questo eterogeneo ventaglio di proposte, che differiscono notevolmente per stile e ambizioni letterarie, si possono rintracciare richiami intertestuali che delineano due principali nuclei tematici: riecheggia, costante sullo sfondo, la presenza del fiume e della pietra, elementi naturali che plasmano la valle e chi la abita condizionandone ogni aspetto dell'esistenza. Specularmente si registrano i segni di una modernità che, inesorabile, ha mutato radicalmente il territorio scavalcando la millenaria civiltà contadina, inducendola a ridisegnare la propria identità.

Tania Giugni e Chantal Rusca

Val Bavona, terra d'acqua e di pietra

La presenza dell'acqua e della pietra caratterizza la valle in tutta la sua estensione, ma in questo primo contributo ci focalizzeremo in particolare sulla Bavona poiché è forse il territorio in cui si percepisce con massima intensità la potenza dei suoi elementi tanto nello scroscio assordante della cascata di Foroglio quanto negli enormi macigni che la costellano, sapientemente trasformati dalla popolazione in cantine, orti, rifugi.

Acqua e pietra: la prima è priva di una forma definita, mentre la seconda è l'opposto, solida ed eterna. Entrambe, cariche di un alto valore simbolico, racchiudono in sé il concetto di forza, poesia e vita.

Le Terre di Bavona sono sorte accanto al fiume omonimo che ha condizionato nel bene e nel male l'esistenza di tutti gli abitanti e nel tempo ha assolto molteplici funzioni: mezzo di trasporto per il legname, fonte dissetante per uomini e animali, nutrimento di fontane, racchiudendo in sé altresì una componente poetica – ben rilevata da Martini – per il suo aspetto musicale: “La valle Bavona è ampia e sonora, e già il nome ricorda il fiume e le cascate che la colmano di un canto arioso e continuo” e per quello estetico: “la presenza continua e riposante dell'acqua, la sua vivezza di spume bianchissime”.

La pietra, materia per eccellenza dell'architettura rurale, si inserisce armoniosamente nel paesaggio; si pensi ai giardini pensili che consentivano di sfruttare in verticalità il terreno coltivabile, alle cantine sottoroccia, agli *splüi*, alla costruzione delle strade e dei sentieri. Ritroviamo ancora nelle parole di Martini il riconoscimento della pietra quale elemento primordiale di cui l'*homo alpinus* da sempre si è saputo avvalere con stupefacente originalità e maestria: “mi commuovono le pietre di Val Bavona. Le pietre levigate della vecchia mulattiera. I sassi dei muriccioli, decine di chilometri di muriccioli che hanno liberato e diviso i prati, guidato le carraie, sostenuti i magri terrazzi. I massi del fondovalle che hanno travolto la campagna, e sotto i quali i Bavonesi testardi hanno anche scavato il canvetto. Poi vi appoggiavano una scala e portavano su la terra a creare un praticello o un orto di lattughe”.



⇒ 1

2'689'564.5, 1'130'083.9

Il percorso letterario qui proposto per approfondire il primo nucleo tematico ci conduce in Val Bavona passando per Ponte Brolla, Lodano e Caveragno. In apertura, troviamo la citazione del ginevrino Alexandre Cingria, intellettuale e affermato artista della prima metà del Novecento. Le sue parole tratteggiano in poche righe un nitido e poetico ritratto della valle: al centro dell'immagine, i contrafforti poderosi e il nero delle rocce fanno da sfondo al bianco delle cascate e al verde smeraldo del fiume.

Emil Balmer, altro scrittore d'oltralpe, immortalava gli stessi elementi nella descrizione di un pittoresco scorcio della Val Bavona in cui svettano pareti rocciose "alte fino al cielo", accanto la cascata di Foroglio. Una restituzione, quella di Balmer, un po' stereotipata, in cui si percepisce lo sguardo del turista che coglie la bellezza degli elementi senza tuttavia avvertirne la terribilità.

⇒ 2

2'701'565.0, 1'116'168.5

Filippo Sacchi descrive in modo particolareggiato i grotti, un tipo di architettura rurale presente soprattutto nella bassa valle: cantine per il vino che venivano spesso raggruppate formando piccoli nuclei impreziositi da elementi architettonici esterni, quali terrazzi e tavoli in sasso.

Visitando con attenzione la Vallemaggia, sorprende la varietà di costruzioni sottoroccia che si incontrano, ognuna con la propria funzione e la propria specificità. L'uomo ha saputo servirsi con abilità dei vani nella roccia così come di lastre di pietra sporgenti, massi accavallati, blocchi monolitici portati a valle da frane rovinose. Partendo dalla disposizione casuale degli elementi, gli abitanti del luogo hanno scavato e ampliato gli anfratti nella pietra, sigillato pareti scoperte con muretti a secco, in alcuni casi pavimentato il suolo. *Splüi*, gronde, cantine: all'occorrenza depositi per materiali, dispense, rifugi per bestie e uomini costruiti lungo i percorsi della transumanza.

L'osservazione di queste ingegnose opere architettoniche consente di realizzare pienamente quanto la popolazione, nel passato, abbia saputo adattarsi al territorio sfruttandone anche la più umile delle risorse.

Fotografia di
Ismaela Malingamba
Studentessa del
Corso di laurea
in Comunicazione visiva,
SUPSI

⇒ 3

2'689'936.0, 1'133'290.5

Le osservazioni di Luigi Menapace sui toponimi di alcune località della valle indicano quanto la roccia penetri in profondità nell'identità dei paesi valmaggesi. Se Caveragno richiama a sé il concetto di grotta, ancor più sorprendente l'etimologia della Val Lavizzara: Il toponimo è da collegare a "laveggio", il recipiente di pietra ollare usato per la cottura dei cibi. La lavorazione di tale pietra fu una delle attività economiche che caratterizzò la valle in passato. Nella seconda metà del Novecento invece, la Lavizzara ha acquistato notorietà per l'apertura a Peccia della cava di marmo – unica in Svizzera – che ha portato, in epoca recente, alla fondazione in loco di una scuola di scultura. Ma la pietra, nella sua naturale conformazione o nei prodotti forgiati dall'uomo, contraddistingue tutto il territorio valmaggese: dalle cave di beola della bassa valle, passando ai terrazzamenti di Linescio in Val Rovana, per arrivare agli impressionanti *splüi* della Val Calnegia. Ne è ben consapevole l'Associazione comuni della Vallemaggia che, attraverso il progetto Vallemaggia Pietraviva, vuole consolidare e promuovere l'identità della valle proprio attraverso l'elemento che più la rappresenta.



⇒ 4

2'689'562.0, 1'130'083.8

Interessante leggere come Patricia Highsmith colga appieno la valenza di due risorse della valle, trasformate in modo ingegnoso dalla gente per costruire le proprie abitazioni. Le case sono senza fronzoli, ma ricercate nella loro semplicità e essenzialità, in cui nulla è lasciato al caso. In tutto il territorio si osserva una certa unità architettonica e, nonostante sia giunto anche il cemento e il colore agli intonaci delle case – soprattutto nella bassa valle – il valore dell'architettura vernacolare rimane intatto; imprescindibile testimonianza della storia del luogo e dei suoi abitanti.

⇒ 6

2'688'389.0, 1'134'262.6

Nei mesi estivi, le acque della Maggia e dei suoi affluenti sono diventate destinazioni privilegiate per turisti e residenti. Tuttavia, l'immagine di bagnanti che prendono tranquillamente il sole sulle sponde del fiume stride alquanto al pensiero delle violente alluvioni che hanno sconvolto ripetutamente la valle. Il “demonio infuriato” che “straripa e mena via tutto”, così Giovanni Anastasi definiva il fiume Bavona nel 1919. Nella memoria locale sono ancora vivi i ricordi, recenti e passati, che riaprono vecchie ferite mai del tutto rimarginate. L'ultimo tragico evento, per quanto riguarda la Bavona, risale al 1992 quando una frana, dovuta allo straripamento del riale Foioi, travolse Faedo causando la morte di due persone.



Casa patriziale



ts aalt Schüalhäuss

Fotografie di
Noa Brugnoli (a sinistra),
Alessia Larocca (a destra)
e Elisa Bonsignore (pag. 12)
Studentesse del
Corso di laurea in
Comunicazione visiva,
SUPSI



⇒ 1

2'689'564.5,
1'130'083.9

Nulla di più variato che la natura alpestre nei paesi di bassa montagna, come la valle Maggia. Ci andavo ogni autunno, quando la luce modella in oro i contrafforti poderosi dei due versanti e le rocce nere inchiostrate che l'acqua riga di bianco in cascate continue, prendono sotto il sole bagliori e splendori d'una violenza magnifica; i burroni si lasciano levigare come ossa d'animali antidiluviani, bianchi come quelle, e i castagni, scappati ai paesaggi di Tiziano, ombreggiano le sponde. L'acqua è purissima – è una bellezza per sé sola – verde come uno smeraldo e trasparente come i blocchi di cristallo che s'adoprano a figurare i laghi nelle ricostruzioni dei villaggi lacustri.

Alexandre Cingria,
Itinerari ticinesi. Il paese e l'arte,
1946

⇒ 4

2'689'562.0,
1'130'083.8

C'era più pietra che legno nella regione, o comunque le pietre dovevano essere rimosse o cavate fuori dalla terra prima di poter fare qualsiasi cosa, perciò le case erano di pietra, non di legno. Lastre di granito tagliate a mano messe una sull'altra formavano le pareti, i tetti erano eretti su travi di castagno tenute assieme da incastrati, a volte da pioli, quasi mai da chiodi. Altre lastre di granito venivano poggiate sopra; il tetto doveva essere a punta per lasciar scendere l'acqua e la neve.

Patricia Highsmith,
"Un lungo cammino dall'inferno" in *Quotidiano del Ticino*,
1988

⇒ 7

2'701'530.1,
1'115'909.5

La Valmaggia

Esattamente chiusa nella sua vasta cerchia di alte montagne, la Valmaggia è chiusa anche allo sbocco: esce da una strozzatura fra due monti a Pontebrolla. Porta stretta, avara, tanto che appena vi passi la strada: il fiume è costretto a nascondersi ancora una volta entro profonde gole, che l'infinita pazienza delle acque ha corrosa bucate levigate ridotte a spugne cavernose e lisce. Rocce pallide, rocce dorate come il miele, striate di rosso: l'acqua vi ritrova il verde e l'azzurro intensissimo, la vaga trasparenza della nascita.

Piero Bianconi
Croci e rascane,
1941

⇒ 2

2'701'565.0,
1'116'168.5

Alla sera castagnata a Ponte Brolla, nel grotto del Gilà. Il fianco della valle è premuto in quel punto da una barriera di enormi massi, prodotti dall'antico franamento della rupe sovrastante. Fratture e interstizi rimasti tra quei massi formano come una rete di sotterranee spelonche, dalle quali si sprigionano gelidi soffi che gli abitanti, sin dall'antico, hanno immaginato di utilizzare, costruendo all'uscita di queste spaccature delle piccole cantine, quasi rispostigli, ottimi da conservarvi il vino. (...) Sono in tutto circa sessanta grotti, uno arrampicato sull'altro e collegati insieme da un inverosimile meandro di scalette, passaggi e ballatoi, come uno strano villaggio rupestre e pensile.

Filippo Sacchi,
Diario 1943-1944. Un fuoruscito a Locarno,
1943

⇒ 5

2'685'126.0,
1'136'130.5

Poi sono disceso per la selvaggia e romantica Val Bavona – e forse la più bella valle alpestre! Attorno a me, alte fino al cielo, le pareti rocciose – a destra la potente cascata di Foroglio – adesso viene il sentiero lastricato – la prima cappella – una rustica casetta grigia, un giardinetto pieno di girasoli – il primo castagno ondeggiante di montagne – si sente il lago vicino, il Ticino dolce!

Emil Balmer,
Paese del sole,
1937

⇒ 3

2'689'936.0,
1'133'290.5

Come può un paese chiamarsi Caveragno e non sentirsi insultato? È vero: Caveragno trova la sua rivincita a non grande distanza, perché un galantuomo può ancora lasciarsi dire che vive in un covo, in una grotta, in una caverna (i filologi piegavano ca'verno, abitazione per la stagione cattiva), ma come può lasciarsi dire che viene da Menzonio? A guardia di Caveragno stanno due cedri giganti, al limite di un orto casalingo, circondato da siepi di bosso.

Luigi Menapace,
Stagioni del Ticino,
1941

⇒ 6

2'688'389.0,
1'134'262.6

Fu proprio nel fiume, nella Bavona, che a vederla ora, così piccola e magra, la si direbbe incapace di far del male: invece, di primavera e d'autunno, se appena continua la pioggia parecchi giorni, si gonfia, mugge giorno e notte come un demonio infuriato, straripa e mena via tutto, senza misericordia.

Giovanni Anastasi,
Nostranelle. Novelle ticinesi,
1919

⇒ 8

2'692'416.0,
1'138'898.0

Il trono

Le nostre casupole e le nostre stalle giacevano fra il prato chiaro e il faggeto cupo. Nel prato c'erano discreti macigni da scalare, c'era un discreto larice, c'era un dirupo calvo e tondo, chiamato "il motto", da cui si vedevano, sotto, la conca dolce di Rima e, sull'altro versante della valle, altissime scogliere ignude, alpi raccolti e profondi, cascate bianche come latte. Ma nel bosco, soltanto nel bosco cominciava l'imprevisto, germinava il fantastico, fioriva, come un selvatico rosaio, la leggenda.

Giuseppe Zoppi,
Quando avevo le ali,
1925

→ 9
2'689'898.5,
1'128'951.0

Perciò, se le vecchie mura di Boschetto mi parlano di una civiltà severa, ma autentica, so però quanto sia falsa la descrizione idillica di quel mondo, che è gran parte della mia vita e della mia educazione (...). A boschetto vive gente che a poco a poco si è sentita isolare, donne e uomini che non si sono sposati e che erano troppo timidi per tentare una vita altrove, e per questo hanno sofferto e soffrono (...).

Plinio Martini,
Delle streghe e d'altro,
1979

→ 10
2'689'564.5,
1'130'083.9

Non so perché a me la valle Maggia fa malinconia. Forse perché quando la percorro penso troppo al dramma della sua emigrazione nel secolo scorso. Dramma della povertà, emigrazione che assorbiva tutte le forze giovani di quella regione senza industrie.

A un punto tale che nello spazio di cinque anni, precisamente dal 1880-85, ben duemila ragazzi valmaggese lasciarono la valle per la lontana – e allora lontanissima – California. In cerca di che? Di tutto, ossia di lavoro, di guadagno, di possibilità vitali. (...) Quei giovani partiti in massa (...) fondarono in California la città di Someville certo in memoria della loro valle e in nome di una profonda e struggente nostalgia, quella del paese natio, tipica di noi ticinesi.

Anita Calgari,
A zozzo per il Ticino,
1987

→ 13
2'691'462.5,
1'134'426.1

Lo sapete perché la carrozzabile non è salita a Brontallo e a Gordevio? - Sì, lo sapevamo: il primo progetto di strada cantonale per la Lavizzara passava da (...) Brontallo, da qui a Menzonio, poi a Broglio, e così via. Ma il comune di Brontallo non ne volle sapere, aveva paura dei ladri, e la strada passò sotto. È facile, oggi, sorridere di tanto soverchia diffidenza. Ma allora la gente era abituata a vivere autarchicamente; e i carri e le bestie da soma dovevano essere talmente rari e costosi qui da noi, da non poterne capire facilmente l'utilità e l'importanza; infine, il brigantaggio lungo le strade ticinesi e della vicina Italia era ancora assai diffuso a quel tempo, e i nostri emigranti ne avevano fatto spesso l'amara esperienza.

Plinio Martini,
Delle streghe e d'altro,
1979

→ 11
2'689'564.5,
1'130'083.9

"Ah sì! Quella ferrovia è stata una gran bella cosa! Ora non si fanno più quegli strapazzi che ci facevan doler le gambe per tre giorni; mettiamo nella gerla i prodotti del nostro bestiame; entriamo nel treno, e, in meno d'un ora, siamo a Locarno con la nostra merce fresca fresca; spacciata questa, ritorniamo in valle, nient'affatto stanchi. Dopo la ferrovia, anche i villaggi diventano più belli; noi abitiamo ancora una casupola vecchia con le pareti ruvide e nere, col selciato, con la impannata sulle finestrelle, ma il mio uomo, coll'aiuto dei figli e del cognato, "se la fa bene giù di lì" (se laggiù fa buoni affari), e quando ritornerà, fra pochi anni, costruirà una casa civile come quelle che sono sorte ultimamente".

Luigia Carloni-Groppi,
Il nostro piccolo mondo: libro di lettura per i fanciulli e le fanciulle del sesto anno di scuola,
1914

→ 14
2'690'124.5,
1'132'586.4

Lo strazio di Bignasco Vecchio
È recente (almeno per me, lo vedo stamattina per la prima volta) il delittuoso strazio di quello che, non soltanto a mio giudizio, era fino a ieri il più mirabile complesso di architettura rustica, spontanea, non soltanto della valle ma del Ticino: la frazione di Bignasco, Bignasco vecchio. Autentico gioiello di intelligenza, di sensibilità, di misura umana, miracolosamente preservato, remoto come è dalla strada maestra: un'isola di pace, fuori dal mondo. Ed eccolo qui, insensatamente dilaniato lacerato squarciato, antiche case e stalle atterrate dal bulldozer, per l'ambizione di chi vuol far posto alla dea del nostro tempo, all'automobile, alla quale non davan passo le strette viuzze che sbiscivano tra le case: con irreparabile danno per il nostro paese.

Piero Bianconi,
Croci e rascane,
1972

→ 12
2'684'513.8,
1'138'715.3

Se questi cambiamenti cominciavano a mutare il volto del villaggio e le abitudini degli uomini, Sonlerto continuava però a distare due ore e mezza di cammino lungo una mulattiera le cui pietre erano levigate dalla transumanza degli uomini e delle bestie meglio che i ciotoli del fiume; inoltrarsi in quella strada voleva dire uscire dalla storia verso un mondo antico, dove la vita ritrovava il suo ritmo solare e la fatica non era compensata con danaro. (...) là dentro ci si poteva credere immutabili nel ritmo delle stagioni, e le nuvole erano più importanti che le notizie della guerra o della pace, visto che avrebbero potuto scatenare la pioggia sul fieno ammucchiato nei prati.

Plinio Martini,
"I funerali di zia Domenica" in *Pane e coltello*,
1976

→ 15
2'698'011.5,
1'123'735.3

Basta un inverno di neve, sui monti tra la Marena e il Colmigno: una trave si spezza, le piode si muovono e un tetto va in rovina. Sui monti nessuno ci vive in pianta stabile. Così un inverno dopo l'altro, le stalle si riducono in cumuli di pietre, dalle sconnesse tra pioda e pioda filtra la neve, quindi le piogge di primavera allargano le crepe, intaccano le travi portanti.

Angelo Casè,
Racconti,
2010

→ 16
2'700'595.0,
1'117'743.8

La vendita totale e incondizionata delle acque valmaggese, che doveva pur portarci dei vantaggi economici, e che pertanto ci trovò consenzienti, indotti anche da una propaganda troppo interessata per essere sempre onesta (...) quella vendita fu per noi un atto di violenza: sconvolse il nostro paesaggio e mutò radicalmente molte delle nostre più vecchie e affettuose abitudini (...). Ecco perché l'ampio greto asciutto – a parte la bruttezza e i danni evidenti che ne derivano – è diventato per noi l'emblema di un errore commesso, di un sopruso patito, di una libertà perduta.

Plinio Martini,
"La morte del fiume" in *Cooperazione*,
1965



Il prezzo della modernità

Attraverso le testimonianze letterarie è possibile ripercorrere i cambiamenti che hanno modificato la valle nell'ultimo secolo, individuarne cause e conseguenze. La conformazione della Vallemaggia – chiusa a Nord dalle Alpi, strozzata dalle gole di Ponte Brolla a Sud – in passato rendeva difficili gli scambi con i grandi centri urbani; più intensi invece i contatti con le altre comunità montane delle valli limitrofe, collegate tra loro da numerosi valichi.

Lo sviluppo delle vie di comunicazione svolse quindi un ruolo fondamentale nella trasformazione del territorio portando con sé profondi mutamenti demografici, sociali, economici e culturali. L'arrivo improvviso del benessere e di nuove opportunità lavorative in una regione che non ha conosciuto la rivoluzione industriale e che, sino al secondo dopoguerra, era ancora basata su un'economia agricola di sussistenza, ha suscitato reazioni contrastanti. All'interno delle citazioni riportate si ravvisano posizioni antitetiche rispetto ad una modernità che avanza a passo spedito. Da una parte il sollievo di lasciarsi alle spalle una vita umile e faticosa. Dall'altra lo spaesamento, la difficoltà di adattarsi ad un mondo che muta repentinamente, spazzando via i tempi e i riti della civiltà contadina e stravolgendo la morfologia del territorio. Tra ricordi nostalgici di un passato spesso idealizzato e feroci invettive scagliate contro le grandi opere del secolo scorso (si pensi in particolare alla presa di posizione critica di Plinio Martini rispetto alla costruzione delle centrali idroelettriche e al conseguente stravolgimento dell'assetto fluviale della valle) serpeggia sempre tra le righe il legame profondo che lega gli abitanti della valle a questo territorio impervio e inospitale, a cui nei secoli i valmaggesi hanno saputo adattarsi con coraggioso ingegno.

⇒ 7

2'701'530.1, 1'115'909.5

A fare da cerniera tra i due percorsi tematici del fascicolo, vi è una citazione di Piero Bianconi relativa all'imboccatura della valle. Ritroviamo nuovamente gli elementi naturali ormai familiari: la pietra e le acque trasparenti del fiume. L'autore si concentra in particolare sulla morfologia del paesaggio che, in questo punto preciso, è descritta come una "porta stretta, avara, tanto che appena vi passi la strada". L'attenzione si focalizza quindi sull'inaccessibilità del passaggio: "la Vallemaggia è chiusa anche allo sbocco". Sarà proprio questa particolare conformazione del territorio a condizionare per secoli il destino dei valmaggesi.

⇒ 8

2'692'416.0, 1'138'898.0

Giuseppe Zoppi, tra i più noti scrittori ticinesi, originario di Broglio, descrive a più riprese la sua valle natia. Nelle sue prose e nei suoi versi emerge un rapporto armonico tra uomo e natura. Riecheggia un passato dai toni mitici e arcadici; è il mondo immaginifico dell'infanzia, in cui si osserva con meraviglia l'universo circostante. Ben diversa la restituzione della vita vissuta in valle fatta da Plinio Martini, autore caverghese che, nei suoi romanzi più celebri, traccia un ritratto crudo e realistico delle condizioni di miseria in cui versavano i contadini della Val Bavona. Nelle sue pagine si delinea una natura aspra, indomabile e imprevedibile: un territorio in cui era necessario sfruttare ogni angolo a disposizione per sopravvivere e, quando ciò non bastava, si era costretti a lasciare la propria terra. Il fenomeno migratorio colpirà duramente la Vallemaggia che, nella seconda metà dell'Ottocento, perderà un terzo della sua popolazione. Anita Calgari ci ricorda che in soli cinque anni – dal 1880 al 1885 – duemila giovani valmaggesi lasciarono le loro case per tentare la fortuna in California; partivano colmi di nostalgia sperando di lasciarsi la fame alle spalle.

⇒ 12

2'684'513.8, 1'138'715.3

Il 24 agosto 1907 venne inaugurata la Valmaggina, linea ferroviaria regionale che collegava Locarno a Bignasco. Il treno a trazione elettrica fu per molti valmaggese il primo mezzo di trasporto che li sgravava dai lunghi tragitti a piedi: quasi nessuno si poteva permettere viaggi in diligenza e pochi disponevano di un carro trainato da animali da soma. È quindi grazie alla nuova linea ferroviaria che la Vallemaggia cominciò ad uscire dall'isolamento culturale e economico che la caratterizzava da secoli. L'opera ingegneristica, fortemente voluta da Francesco Balli (allora sindaco di Locarno e deputato al Gran Consiglio), permise agli abitanti della valle di incrementare gli scambi commerciali con Locarno accorciando notevolmente i tempi di percorrenza. La linea Locarno-Bignasco venne utilizzata anche per il trasporto di bestiame, legname e pietrame, favorendo l'attività estrattiva delle cave di Riveo e altre piccole realtà economiche locali. La ferrovia incoraggiò anche il turismo, seppur all'epoca avesse un peso ancora marginale nell'economia della valle. Infine, il collegamento permetteva ai valmaggese di scegliere una vita da pendolari, cercando lavoro in città. La ferrovia venne dismessa nel 1965, sostituita con i mezzi privati di trasporto. La Val Bavona fu l'ultima a dotarsi della strada carrozzabile, completata solo nel 1956 in previsione delle grandi opere idroelettriche. Prima di quella data vi era soltanto la vecchia mulattiera a scongiurare un completo isolamento delle Terre di Bavona, sebbene – per usare le parole di Martini – “inoltrarsi in quella strada voleva dire uscire dalla storia verso un mondo antico”. All'entusiastica testimonianza di Luigia Carloni-Groppi, che riassume in poche righe le speranze riposte dalla popolazione in questa nuova via di comunicazione, fanno da controcanto le citazioni che seguono: quella di Martini, in cui traspare la reticenza degli abitanti dell'alta valle verso una modernità che avanzava veloce e che metteva in pericolo l'ordine secolare di una civiltà contadina abituata a contare solo sulle proprie forze; quella di Bianconi che invece, con accento polemico, porta l'attenzione sulla spinosa questione degli stravolgimenti del paesaggio da un punto di vista più prettamente estetico e culturale.

In pochi decenni si assiste a un massiccio esodo rurale con conseguente abbandono dei terreni agricoli, allo spopolamento dell'alta valle e all'inurbamento dei comuni più vicini al piano.

⇒ 15

2'698'011.5, 1'123'735.3

Angelo Casè, importante scrittore valmaggese, in poche righe descrive un'altra conseguenza dei mutamenti sociali che hanno coinvolto la valle nella seconda metà del Novecento: lo spopolamento e l'abbandono delle attività agricole portano ad un progressivo inselvaticamento del territorio e alla scomparsa di testimonianze storiche e architettoniche. Oggi, molte cascine e vecchie stalle sono state trasformate in confortevoli rustici che fungono da case di vacanza. Costruzioni rurali preservate dal disfacimento che però, inevitabilmente, si snaturano parzialmente perdendo parte del carattere originario.

⇒ 16

2'700'595.0, 1'117'743.8

Sono numerose le prese di posizione pubbliche di Martini nelle quali lo scrittore denuncia gli effetti devastanti delle centrali idroelettriche sul territorio. Con i suoi scritti dai toni appassionati, l'autore caverghese esprime l'intenso legame che unisce gli abitanti al fiume, elemento profondamente identitario, in particolar modo per la popolazione dell'alta valle. Prova ne è che le Terre di Bavona, ancora oggi, fatta eccezione per San Carlo, hanno deciso di rinunciare alla corrente elettrica. È forse in questa scelta caparbia che si coglie appieno il carattere degli abitanti di questa valle discosta, forgiato dalla durezza degli elementi naturali in mezzo ai quali sono vissuti.



Fotografia di Elisa Cavalli
Studentessa
del Corso di laurea in
Comunicazione visiva,
SUPSI

Il viaggio virtuale in Vallemaggia attraverso le testimonianze raccolte dalla Guida letteraria della Svizzera italiana termina qui. Abbiamo cercato di fornire, attraverso le citazioni selezionate e i rispettivi commenti, degli spunti utili per interpretare il territorio e per interrogarsi su alcune sue specificità. Per questa ragione, abbiamo enucleato due macrotematiche: la prima incentrata sugli elementi caratterizzanti il paesaggio naturale della valle – l’acqua e la pietra –, la seconda relativa all’arrivo, tardivo quanto repentino, della modernità. In alcuni casi abbiamo scelto di commentare in maniera puntuale il testo letterario, in altri invece abbiamo preferito limitarci ad un implicito accenno. Tuttavia, è sufficiente leggere i brani nell’ordine qui riportato per cogliere le interconnessioni tematiche che si diramano tra una citazione e l’altra.

Ciò che colpisce maggiormente in queste letture è che, malgrado l’eterogeneità degli autori (diversi per genere, epoca, bagaglio culturale), nei loro brani emergono temi e sentimenti condivisi. Ritroviamo la descrizione del paesaggio che oscilla costantemente tra una visione idealizzata e bucolica della natura e l’inquietudine, a volte l’orrore, degli elementi che non si possono governare e dei luoghi impervi e minacciosi in cui basta un passo falso, una distrazione, per perdere la vita. La stessa ambivalenza si legge rispetto all’attività antropica sul territorio: da un lato vi è ammirazione per la capacità di ritagliarsi uno spazio in luoghi inospitali, d’altra parte si palesa il disprezzo per l’alterazione del paesaggio e lo stravolgimento dei ritmi naturali ad opera dell’uomo. Anche la modernità viene percepita a tratti come salvezza e riscatto da una vita di stenti, altrove come minaccia insidiosa alla relazione tra la popolazione e l’ambiente montano in cui vive. Una relazione difficile, piena di contraddizioni, che affonda le sue radici in equilibri precari, rinegoziati in permanenza al fine di adattarsi e sopravvivere ai mutamenti del tempo.



Fotografia di Sophie Cielo
Studentessa del Corso di laurea
in Comunicazione visiva, SUPSI

Riferimenti bibliografici

Giovanni Anastasi, *Nostranelle. Novelle ticinesi*, Grassi, Lugano Bellinzona, 1919

Emil Balmer, *Paese del sole*, Istituto editoriale ticinese, Bellinzona Lugano, 1939

Piero Bianconi, *Croci e rascane*, Dadò Editore, Locarno, 1980

Anita Calgari, *A zozzo per il Ticino*, Pedrazzini, Locarno 1987

Luigia Carloni-Groppi, *Il nostro piccolo mondo: libro di lettura per i fanciulli e le fanciulle del sesto anno di scuola*, Salvioni, Bellinzona, 1922

Angelo Casè, *Racconti*, Edizioni Sottoscala, Bellinzona, 2010

Alexandre Cingria, *Itinerari ticinesi. Il paese e l'arte*, Bonnard, Losanna, 1946

Patricia Highsmith, "Un lungo cammino dall'inferno" in *Quotidiano del Ticino*, 25 marzo 1988

Plinio Martini, "La morte del fiume" in *Cooperazione*, 2 ottobre 1965

Plinio Martini, "I funerali di zia Domenica" in *Pane e coltello*, Dadò Editore, Locarno, 1976

Plinio Martini, *Delle streghe e d'altro*, Dadò Editore, Locarno, 1979

Luigi Menapace, *Stagioni del Ticino*, Romerio, Locarno, 1941

Filippo Sacchi, *Diario 1943-1944. Un fuoruscito a Locarno*, Casagrande, Lugano. 1988

Giuseppe Zoppi, *Quando avevo le ali*, Vallecchi, Firenze, 1963

Colophon

Guida letteraria della Svizzera italiana,
curata dall'Osservatorio culturale
del Cantone Ticino

Ufficio dell'analisi
e del patrimonio culturale digitale
Piazza Governo 7
6501 Bellinzona

guidaletteraria.ti.ch
decs-oc@ti.ch

Estetica e retorica
Michele Amadò, Marco Beltrametti
Corso di laurea in Comunicazione visiva, SUPSI

Progetto grafico e impaginazione
Desirée Veschetti
Istituto design, SUPSI

Testo elaborato in collaborazione con la
Divisione della formazione professionale, DECS

Il progetto è realizzato
con l'Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

Finito di stampare
nel mese di luglio 2023